

4176

8191

-E-VI-HH21-

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

LA PESCATRICE

O V V E R O

L' EREDE RICONOSCIUTA
DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI VIA S. MARIA

NELL' ESTATE DELL' ANNO 1770.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. R.

PIETRO LEOPOLDO

ARCIDUCA D' AUSTRIA

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA

GRANDUCA DI TOSCANA.

cc. cc. cc.



I N F I R E N Z E .

Nella Stamperia in Borgo de' Greci
Con licenza de' Superiori.

8191

A T T O R I

DORILLA Governante allevata in casa del Conte di Malforte.

La Sig. Giovanna Baglioni.

SILVIA Pescatrice innocente, che poi si scuopre Signora di Castelchiaro,

La Sig. Costanza Baglioni.

IL CONTE DI MALFORTE Possessore indiretto del Castello

Il Sig. Paolo Bonaveri.

LICONE Pescatore creduto Padre di Silvia.

Il Sig. Gostantino Ghigi.

La Scena è in Castelchiaro.

La Musica è del Sig. NICCOLO' PICCINI Maestro di Cappella Napoletano.

Li Scenari sono tutti nuovi di ricca, e vaga invenzione del rinomato Sig. DOMENICO STAGI Pittore Fiorentino, come tutte le macchine, e decorazioni.

Il Vestiario è di nuova, e ricca invenzione del Sig. FERDINANDO MAINERO.

BALLI

D' invenzione e composizione ip Mr Jean Favier.

Il primo Ballo rappresenta l'Impero di Flora. Ballo allegorico, eseguito da' seguenti Sigg. Ballerini.

PRIMI BALLERINI.

Monieur Jean Favier. Madame Eliabeth Favier.
Luigi Berardi, Gio. Batista Galantini, Adamo Fabbroni.
Aurora Grazzini, Teresa Marraffi, Veronica Grazzini.
Antonio Minghi Stella Biccocchi.

FIGURANTI.

Giuseppe Fei. Teresa Falchini.
Alessandro Serantoni. Nunziata Vandestuk.
Benedetto Grazzini. Assunta Bettini.
Giuseppe Trentanove. Bartolommea del Lungo.

SECONDO BALLO.

Di Molinari Provenzali, Balo Pantomimo,

Eseguito da' suddetti Sigg. Ballerini.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Spiaggia di Mare. Da un lato Palazzino con terrazzo. Vicino alla Ipiaggia Capanne di Pescatori.

Vedesi il Mare in burrasca, e s' ode qualche tuono in distanza. Si vedrà intanto contrastar coll' onde una Barchetta, sovra cui v' è SILVIA con LICONE. Alle di loro grida accorrono diversi Pescatori, ed aiutano i medesimi a scendere. Sovra il terrazzo vedrassi affacciata DORILLA, che grida, e scende anch' essa per soccorrerli.

Lic.

a 2

Sil.

Dor.

A iuto buona gente,
Aiuto per pietà.

Ah poveri meschini,
Di lor che mai farà?

a 3

Il Ciel par, che rovini,
Minaccia il Mar frequente,
E il fulmine stridente
Ahi che strisciando và.

Escono intanto de' Pescatori dalle vicine Capanne, e gettando una corda sul battello, con quella si aiutano Licone, e Silvia per giungere a Riva.

Lic.

Su coraggio, a terra a terra.

Sil.

Brutta cosa è il Mare in guerra.

Dor.

Non abbiate più timore,
Riposate un poco quà.

Accennando due muriccioli opposti l' uno all' altro.

Lic. a 2

Lic. a 2 Grazie, grazie del favore, a Dor.
 Sil. Obligato; buona gente a' Pescato-
 Della vostra carità. (ri, che partono)

Dor. Gran meraviglia al certo,
 Come il Mar, ch'è una bestia
 Senza rispetto, e senza discrezione,
 Inghiottiti non gli abbia in un boccone.

Lic. Ah figlia!

Sil. Caro Padre!

Lic. Siam vivi, e non lo credo.

Sil. Il suol mi gira intorno.

Lic. Ed io non saprei dir, se è notte, o giorno.

Dor. Buon uom chi siete?

Lic. Un Pescatore.

Dor. Il nome?

Lic. Licon mi chiamo.

Dor. E questa?

Lic. E' Silvia figlia mia. (Quante domande!)

Dor. E qual motivo mai

V' indusse a valicare

Sovra un picciolo legno un sì gran Mare?

Lic. Fu sol per desiderio

Di far preda di Pesci: All' improvviso

Fischio Libeccio, si commosser l' onde;

E non potei più ritrovar le sponde.

Sil. Queste loco mi piace

Più dell' Isola nostra. *guardando intorno con*

Dor. E' bella assai

La vostra figlia

(ammirazione)

Lic.

Lic. E' onesta.

Dor. Ma è muta: non ha lingua?

Lic. Voi parlate per dieci almeno; ond' ella,
 Perchè parlate voi più non favella.

Dor. (Che omaccio stravagante!

Avrei mille altre cose

Di domandargli almeno,

E converrà, che le rimandi in seno.)

Sil. L'affummicate travi qui non veggio

De nostro umile albergo: gli alti muri

Confinano col Ciel. *guardando attonita co-*

Dor. Cosa guardate, *(me sopra)*

Bella figlia gentil?

Lic. Non la lodate.

Dor. Com' non posso dire,

Che vostra figlia è bella?

Lic. S' invaghisce in tal modo una zittella.

Dor. Oh ch' massime sciocche!

Quand' una è bella, è bella, e dal gran

Dev' esser lodata. *(Mondo*

Lic. *(Che femmina ciarliera, spiritata.)*

Sil. Ehi, dite: come ha nome

Il paese ove siamo? *a Dor.*

Dor. Oh manca male,

Che v' ho inteso parlar: Questo paese

Si chiama Castelchiaro, e n' è padrone

(Benchè usurato da' maggiori suoi)

Il Conte di Malforte.

Lic. Oh me infelice! Oh dispietata sorte!

Pove-

Povera Silvia mia! *s' alza con impeto sma*

Dor. Che vi sentite? (*mando da se.*)

Sil. Oimè, Padre, cos' hai? *s' alza accostandosegli*

Lic. (*Ah disgrazia peggior ch' intese mai,*
Presto, partiam. *a Sil.*)

Dor. Perchè?

Lic. Perch' io son Padre, e così piace a me.

Dor. Ma quì starete bene;

V' è un Palazzo assai comodo;

Il Pesce è saporito,

V' è un continuo appetito;

L' aria è limpida e pura; la vecchizia

Non si fa cola sia... (*io di condu via Sil.*)

Lic. Presto, figlia, ubbidisci; andiamo va. *in at-*

Dor. Fermate, siete pazzo?

Dove volete andar? Qualche Balna,

Qualche bestia di Mare

Volete, che vi mangi? Adesso vado

Due franze a prepararvi. Io son quì

La Governante, e posso, e valio molto..

Eh siate disinvolto... Oh che animale!

A Lic., che come sopra prende per mano Sil.

Lottano insieme i venti,

E volete andar via!

Vci mi fareste far qualche pizzata.

Non sentite, che a Levante *a Lic.*

Fischia il vento, e l'onda freme;

Noi staremo bene inieme, *a Sil.*

V' amerò come una figlia...

Ma

Ma volgete in là le ciglia!

Vi par tempo di partir? *a Lic.*

Siete cara agli occhi miei, *a Sil.*

Compatisco il vostro caso...

(*Quattro pugni io gli darei, guardando*

Lo credea già persuaso, (*Lic.*)

Ma vuol farmi infastidir.) *parte.*

S C E N A II.

Licone, e Silvia. (gitato il Mare

Lic. **A**H se il Mar si placasse *guardando a-*

All' Isoletta mia farei ritorno...

Ma troppo tetro è il giorno...

La barca è mezza rotta... I cavalloni

Crescono sempre più:

Cara Isoletta mia, dove sei tu?

Sil. Deh! perchè vuoi partire? in questo loco

Noi vivremo assai bene.

Lic. Ah siamo in terra

D' uomini fraudolenti.

Sil. E non son tutti,

Padre, simili a te?

Lic. Simili sono

Talor agli atti, al volto, ed al colore,

Ma non han tutti di tuo Padre il core.

Ah se sapeffi... (*Oh cielo!*)

Una Dama, una figlia

D' illustre genitore

Dovrà viver tra i scogli!)

Sil. Più taci, più a saper, Padre, m' invogli.

A 3

Par-

Parla , perchè ti turbi ?
 Dillo alla figlia tua , che t' ama tanto ,
 Dimmelo , o Padre , o ch' io mi struggo in
 (pianto . *facendo atto di piangere.*

Lic. (E' buona , ma è curiosa
 Come son tutte l' altre .) Sappi , o cara...
 (E' imprudenza a parlar .)

Sil. Non lo vuoi dire ?
 E bene piangerò... *piangendo.*

Lic. Non pianger , Silvia mia , te lo dirò.
 Sappi , che questo loco
 Ti fu usurpato , e che la vera erede...
 (Ahi , che da capo a piede (Padre...
 Tremo in svelar l' arcano .) Il tuo buon
 (Ah sciocco , che son io :

Dir segreti a una donna ? Oh che cimento !)
 Noi partirem quando è placato il vento . *risol.*

Sil. Ma tu mi fai morir , che imbroglio è questo ?
 Tu per certo deliri .

Lic. (Ah che mi struggo in lacrime , e sospiri .)
 Sarà meglio ch' io vada
 A trovar qualche asilo
 Per ricovrarci . Intanto , in questo loco ,
 Poichè stanca ti vedo ,
 M' attendi , e se qualcuno
 Giungesse , ah per pietà chiamami , grida ,
 Fatti sentir , ch' io starò quì vicino .
 (Chi sa , ch' oggi il destino
 Per mezzo mio non tolga al reo tiranno

Il Castello occupato con inganno ?)

Se mai qualcun venisse...

Se per esempio ardisse...

Spiegarmi , o Dio , non so ,

Ma solo ti dirò ,

Che gli uomini son fiere ,

Son lupi voracissimi ,

Son orsi , son pantere...

Ah se costor quà vengono

Chiamami per pietà .

(E' tanto semplicità ,

E' tanto di buon cuore ,

Che gelo , ed ho timore

Di sua semplicità .) *parte.*

S C E N A III.

Silvia , indi il Conte di Malforte in disparte .

Sil. **I**O non credea , che gli uomini
 fosser quì di tal sorte... Son confusa ,
 La testa mi vacilla . In un Paese *si pone*
 Di lupi , e di serpenti (*a sedere.*
 Non si stà bene ; a' rozzi scogli miei
 Oh quanto volentier ritornerei .

Con. Questa è la Pescatrice ?

Oh che strana bellezza

Di carattere nuovo ; altro che donna !

Dorilla ha detto poco :

Quest' è un' Elena Argiva ,

Una Musa , una Grazia , anzi una Diva .

Sil. Quanto starà mio Padre ? Finchè ei torna

Mi spasserò cantando :
Dirò quella canzon , che m' insegnava
La figlia di Lesbin quando filava .

Pescatrici semplicette
Non credete al Dio d' Amor .
Deh fuggite , o Donzelle ,
Da Cupido traditor .

Con. (Male : questa canzone
Non fa per me .) Di voi si lagna molto ,
Bellissima ragazza , il Dio d' Amore .
Ei non è traditore , *s' accosta a Sil. la qua-*
le rimane intimorita , e si alza .

Anzi dell' uem delizia egli si vanta ,
E cantando d' Amor , così si canta .

Se sapeste , o donzelle ,
Se sapeste cosa è Amor ,
Ad Amore , o semplicette ,
Donereste il vostro cor .

Sil. Oibò non so che farmene ;
So , che Amore è un tiranno ; e voi partite ,
Andate via di quà : (Vorrei chiamare . . .
Vorrei fuggir . . . Ma un serpe ,
Un orso egli non è : m' avria graffiato .)

Con. Bell' idolo adorato . . .

Sil. (Oimè s' accosta) *sempre intimorita .*

Con. Per amarvi , e vedervi io venni apposta .

Sil. Vi dico , che un sol passo

Non v' appressiate ,

O vi farò , pentir . . .

Con.

Con. Mi vien da ridere :
Che vorreste voi farmi ?

Sil. Anche le donne han le faette , e l' armi .
Il Mare , lo sapete ,
Quanto è superbo , e pure lo raffrena
Poca sabbia sul lido , e poca arena .

Con. (Che strana nimicizia : *restando artonito .*
Ha costei con amor !) vo' regalarvi ,
Carina , se m' amate .

Sil. Eh che i regali
Non curo , non desio ,
E l' amor l' ho promesso al Padre mio .

Con. (Quest' è la prima donna ,
Che mi parla così .) Volete , o cara ,
Ch' io pianga a' piedi vostri ?

Sil. Sì piangete ,
Che intanto io me ne andrò
Lontana più che posso , e riderò .

Con. Orsù dunque ridiamo : all' età vostra
Si convien l' allegria , come all' Aprile
Si convengon le rose , all' ape il fiore ,
E alle tenere grazie
Il riso , e la beltà . Sì sì ridiamo ,
Cantiamo una canzone . . .

Sil. Il riso , il canto
Annoian fuor di tempo . (Ah quanto tarda
Mio Padre a ritornar !)

Con. Ma voi , cospetto ,
Riflettete un pò troppo .

Sil.

Sil. I pesci, i bruti
Non pensan, mio Signor: ma l'uomo sempre
Dev' esser riflessivo;
Altrimenti egli è pazzo, o non è vivo.

Con. (E la rustica gente
Parla così! Noi non facciamo niente.)

Sil. (Quì si stà in gran periglio, ed il mio
Incomincia a mancar: ci vuol ripiego (spirto
Per andarsene via.)
Ditemi in cortesia,
S' io comandassi, ubbidireste?

Con. Ah cara,
Per voi, che non farei? *s' accosta*

Sil. Finch' io non torno.
Dovete star lì fermo,
Immobile, insensato,
Come se foste un sasso inanimato.

Con. Ma tornerete presto?

Sil. O presto, o tardi, la mia legge è questa.
Senza volger la testa,
Senza muovere un passo,
Se volete, ch' io v'ami,
Immobile così restar dovete,
Altrimenti nemica ognor m'avrete.

Un amante rispettoso,
Se comanda il caro oggetto,
Ubbidisce con diletto,
Nè si sente replicar.
Sono gli uomini in amore,

Sono

Sono nati ad ubbidire,
E le donne, sento dire,
Che sian nate a comandar. *in atto di*

Con. Aspettate, sentite: (*partire.*

Quanto ho da star quì fermo? un'ora, un giorno?

Sil. State lì, finch' io non torno,
Se volete farvi amar. *in atto di partire.*

Con. Eh che ubbidir non posso
A una legge sì barbara, e funesta...

Sil. Serva sua, la legge è questa:
Altra legge io non so dar. *parte.*

S C E N A IV.

Il Conte, indi Dorilla.

Con. **D**unque ubbidir conviene; eccomi fermo
A guisa d'una torre,
D'uno scoglio di Mare.

Ah si può far di più per farsi amare?
si ferma immobile da un lato della Scena.

Dor. Sig. Padron?... Cos'è? Voi siete immobile?
Fate qualche lunario?
Pensate a qualche numero?... La testa
Volgete almen... Ma via,
Non vi prendete spasso...

Con. Cangiato son qual nuova Niobe in sasso.
Volgendo la testa verso Dorilla, e tornando subito alla sua positura.

Dor. (Amor gli ha dato in capo, e la pazzia
È nuova, e singolare.) (*sopra.*

Con. La Pescatrice mi vuol far crepare. *come*
Dor.

Dor. Perchè?

Con. Senti la legge,

Che la crudel m'impone. Abi dura legge,
Che il core m'impetri!

Finchè non torna, vuol, ch'io stia così.

Dor. (Gliel'ha fatta di gusto

La bella modestina: oh che piacere

Stare al fresco così tutta la notte!

Oh andatevi a fidar delle marmotte.)

Con. Va' Dorilla... fa presto...

E di' alla Pescatrice,

Che revochi il comando in cortesia,

Altrimenti mi viene l'etisia.

Dor. Sì Signor, vado adesso.

(Che Afino, che Bue,

Voglio anch'io divertirmi a spese sue.)

Chi vuol veder la statua (muove rabbioso.

D'un pazzo per amore... il Conte si

La legge è, mio Signore, (luogo.

Ch'abbiate da star qui. si ripone al suo

Chi vuol veder la statua come sopra.

Si sbrighi, faccia presto...

Il gran comando è questo,

Che stiate fermo lì. parte.

S C E N A V.

Il Conte, indi Licone, che viene guardando per
la scena, senza punto dar retta al medesimo.

Con. SI prendessero giuoco (Diavolo

Queste donne di me?... Corpo del
si muove furioso. Vor-

Vorrei farle pentir... Dallo star fermo

Io son già stanco, e domo; *passeggia.*

Non si dan queste leggi a un galantuomo.

Lic. Eccomi, figlia... (Oimè!

Dove mai sarà andata?)

Con. Uomo da poco,

Che cerchi, cosa vuoi?

Lic. Quel che mi pare.

(Sarà forse fuggita

Per timor di costui,

Ma la ritroverò.)

Con. Fermati, dico

Non fai tu chi son io?

Lic. Voi siete un Grande

Per error di fortuna. *(torna. sempre guardando in-*

Con. Così parli,

Reo vapor della terra? Io sono il Conte

Padron di questo loco.

Lic. Voi siete un Conte? (nol sarai fra poco.)

Con. Ma si fa cosa cerchi?

Chi sei, cosa pretendi?

Lic. Un pescatore

Son'io meglio educato

De' vostri Cittadini, e il vostro viso,

Il portamento, e gli atti (atto di partire.

Denotan, che voi siete il Re de' matti. in

S C E N A VI.

Dorilla, e detti.

Con. AH vigliacco. correndogli appresso
colla spada sfoderata. Dor.

Dor. Che fate? *trattenendolo, e ponendosi in mezzo.*

Con. Voglio uccider costui.

Dor. Per qual motivo?

Con. Mi ha trattato da pazzo.

Dor. (E ha detto il vero.)

C'è altro?

Lic. Uomo da poco

Prima voi mi diceste. (Oh me meschino

Silvia non veggo più; costui mi stuzzica,

Non mi fo più tenere.) *smansioso.*

Dor. Insultatevi pur, che ci ho piacere.

Lic. S'usa dunque fra voi,

Giungendo un pover uomo al vostro lido

Strapazzarlo, ingiurarlo,

Quand'anche non bisogna?

Questa è una villania, che fa vergogna

Con. Eh vanne, vanne adesso

Alla Stigia Palude...

Dor. Ma fermatevi: *trattenendolo.*

Sapete voi chi è

Quest'umil Pescatore?

Con. Qualche plebeo,

Qualche avanzo infelice...

Dor. E' il Padre della bella Pescatrice. (*caricatura*

Con. Santi Numi del Ciel, che ascolto mai! con

Cessi dunque la collera;

E mentre io della figlia amo, e rispetto

L'alme forme leggiadre, (*do la spada.*

Tu ferro micidial rispetta il Padre. *riponen-*

Dor.

Dor. (Oh che testa ridicola.)

Lic. (Costui

Dunque ha visto mia figlia?]

Con. Ehi ritrovasti

La Pescatrice? *piano a Dor.*

Dor. Oibò, non l'ho veduta. *piano al Con.*

[Stà dentro una Capanna,

Che trema di paura.]

Lic. [Mi presagisce il cor qualche sventura:

Lasciarla io non dovea.] *smans. guard. intorno.*

Con. Parla a quel vecchio, *piano a Dor.*

E digli in confidenza,

Ch'amo la sua figliuola.

Dor. [Oh che pazienza.]

Vi servo. Vostra figlia [ma tacete,

Che il Conte non lo sappia] *piano a Lic.*

V'attende quì vicin con ansietà. [*a Dor.*

Lic. Presto andiamo a trovarla per pietà. *piano*

Dor. Non tanta fretta. *a Lic. come sopra.*

Con. E ben, che cosa dice? *piano a Dor.*

Dor. Che la sua figlia è povera,

E che non è per voi, ch'anzi potreste

Spotar la governante,

Cioè la mia persona.

Con. Via, che a questa ambasciata non sei buona

Gli parlerò da me.

Dor. [Rido, e mi prendo

Spasmo di lui.]

Lic. Venite, o non venite? *piano a Dor.*

Dor.

Lic. Pria lasciatelo andar. accennando il Con.

Con. Buon uom sentite: ponendosi nel mezzo.

Se d'una figlia amabile

Voi siete il genitore,

Dite, che senta amore, Nel tempo

Parlatele per me. di quest'a-

Ditele, che il mio cervello *ria a poco a*

E' un foco, un mongibello. poco *Lic.*

Che il core si distilla. *ricomincia*

Aiutami, Dorilla: non si *a infuarsi,*

Dite, ch'io son perduto. *il Con.*

Dorilla, un pò d'aiuto: *il smaniarsi,*

Mi sento il sen dividere. *Dor. a*

Finiscila di ridere, *ridere.*

O ti bastono affè. *parte.*

S C E N A VII

Licone, e Dorilla.

Non conosco chi è Silvia,

Non sa, che non è degno

Di fargli il servitore!

Povero pazzo, e vuol parlar d'amore.

Andiamo.

Dor. Io veggio in Silvia

Un non so che di grande. [S'egli è tristo

non so più di lui.

Sembrano misteriosi i detti sui.]

Lic. Ditemi, giurereste

Di serbare un segreto!

Dor. Veramente

L'impegno è un pò scabroso,

Ma per darvi piacere

Giuro che gran fatica! di tacere.

Lic. Il Marchese Ruggiero ni onel m

Sapete voi chi fu?

Dor. Di queste Terre

Era il vero, il legittimo Padrone,

Ma gli fu tolto poi

Lic. Senza ragione,

Dor. Pur troppo è vero,

Lic. In Silvia

Riconoscer dovrete la Marchesa,

L'Erede, la figliuola.

Dor. Voi mi fate restar senza parola.

E sarà vero?

Lic. Un foglio

Parlerà chiaro affai,

Che a molti del Castel io già mostrai

Basta, io so quel che dico.

I Pescator verranno

Tutti in difesa mia.

Dor. Questo segreto,

Che già mi torna in su, terrò nascosto,

Ma voglio qualche posto

Nella Corte di Silvia.

Lic. Sì l'avrete,

Se contraria a colui vi mostrerete.

Colla mia Silvia,

Ch'è un fior del prato,

Parlar d' amore ,
Far lo sguaiato ?
Tutte le furie
Mi sento in seno ,
Vorrei sbranarlo ,
Dargli il veleno ,
Silvia bonina ,
Tanto carina ,
Sei la regina
Di questo cor ,

S C E N A V I I I,

Capanna rustica con due Porte dentro della quale verranno in
cerchio a sedere Silvia con altre pescatrici , tutte intente
a' loro lavori .

Silvia , indi Licone , e Dorilla , poi il Conte .

Sil. **C** Are amiche e compagne
Quì fra voi son sicura : e se verrete
Alla paterna mia vaga Isoletta ,
Giacchè tanto m' amate ,
Vi renderò il favor , ch' ora mi fate .
Via sediamoci un poco : il mio buon Padre
Non molto dee tardar : vo' , che mi trovi
A' ioliti lavori : Vo' narrarvi ,
Poichè stiam quì fra noi ,
Un' Istoria galante , e pellegrina ,
Che accadde già nell' Isola d' Alcina .
V' era al tempo delle Fate
Una Maga vecchierella ,
Che il segreto d' esser bella
Non lo come ritrovò .

Quan-

Questa Maga Ma che vedo !

Il mio Padre ritornò . *corre incontro a Lic.*

Lic. (Quant' è cara ! mi consola .)
Narra pur la bella sola ,

Che ancor io la sentirò . *si pone a sedere .*

Dor. (Non v' è dubbio è una Damina .)
La mia storia , ma brevina

Ancor io poi narrerò . *si pone a sedere .*

Con. Posso anch' io fra voi venire
Donzelle care care ? *si alzano*

Licone , Dorilla , e Silvia nulla badandogli .

Licone , Dorilla , Silvia ognuno da se .

a 3 Si può dar maggior ardire ,
Non lo vo' neppur guardare ;
Spero alfin , che se n' andrà .

Con. Così s' accoglie un Conte ,
Che tanto onor vi fa ? *a Silvia .*

Lic. Ma scritta in quella fronte
Non v' è la nobiltà .

Sil. Il Cielo oimè s' intorbida ,

Dor. a 2 E in tuoni finirà .

Con. Questo è parlar da pazzo . *a Lic.*

Lic. A me questo strapazzo ? *al Con.*

a 2 Adesso via di quà . *l' uno all' altro .*

Lic. Venite Pescatori . *a una porta della Capan.*

Con. Venite Servitori . *alla porta opposta .*

a 2 Già credo , già prevedo ,
Che niun t' ubbidirà . *l' uno all' altro*

Dor. Che guai per voi ci sono ! *piano al Conte*
Se

Se voi non fiete buono *tirand. a parte*

Licon vi bufferà.

Sil. Quel Conte è un animale, *piano a Lic.*

Può farci del gran male,

Io temo in verità,

Con. I Servitor non vengono. *guardando*

Lic. [I Pescatori's accostano.] *[dendo i Pesc. arm.*

Sil. Padre, che veggo, oh Dio! *piano a Lic. ve-*

le Donne partono.

Dor. Giudizio, Conte mio. *piano al Con.*

a 2 Giudizio per pietà. *[i quali non si muov.*

Con. Costui sia fatto in polvere. *a' Pescatori.*

Lic. Ma niun v'ubbidirà.

Con. [Cospetto non si muovono.]

Sil:

Dor. *a 2* Giudizio per pietà.

Lic. Compagni miei scacciate
Quest'empio usurpatore. *i Pescatori*

[alzan l'armi minacciando il Conte.

Con. Cos'è, che diavol fate?

Ufate civiltà.

Lic. Basta così per ora. *a' Pescatori.*

Con. V'è sotto qualche inganno.

Lic. Quei, che Signor si fanno *al Con.*

Con frode, o ingiustamente,

Alfin non hanno niente,

Come di voi farà.

Con. (Oimè, ch' enigma è questo;

Tremo... vacillo... e resto,

Che

Che strana novità! *ritirandosi pens. in un*

Chi vuol veder la statua *[Canto.*

D'un pazzo per amore? *burlandolo.*

E' pieno di rolsore,

E muoversi non fa.

Chi vuol veder la statua,

Che parla, che cammina? *come sop.*

[Oimè, che gran ruina;

Altro, che amor ci vuole.]

Restò senza parole.

Sil. *a 3* Suda, delira, e trema,

E spirito più non ha.

Con. Ahi che una pena estrema

Sovra del cor mi sta.

Il fine dell' Atto I.

26
ATTO SECONDO

SCENA I.

Piazza con veduta d'antico Tempio dedicato a Nettuno con Fontana rustica da un lato. Veggionfi diversi Pescatori, ed Abitanti del Castello: altri appoggiati su i loro bastoni, altri a sedere, e tutti quà, e là sparsi.

Licone, Silvia, indi il Conte di Malforte con seguito di Servidori, e di gente armata.

Lic. **E**CCO quì la vera erede,
Pescator, ve n'assicuro,
E lo giuro al Dio del Mar

CORO.

Viva Silvia fortunata,
Ella è nata a comandar.

Sil. Poverella, qual'io nacqui
Vivrò sempre senza orgoglio,
E vi voglio sempre amar.

CORO.

Visse sempre Pescatrice,
Or felice ha da regnar.

Lic. Oh che giorno di contento,

Sil. ^{a 2} Io mi sento, oh Dio! mancar.

Con. Olà così si tratta

Co' Cavalieri? e voi credete, o stolti,
Ad un vecchio impostore,

A un avanzo di Mare, a un Pescatore?

Lic. Signor Conte, direi,

Che

SECONDO.

27

Che innanzi d'una Dama
Parlaste con rispetto.

Sil. [E avrà sempre a tremarmi il core in petto?]

Con. Questa Dama dov'è? Servi, Soldati
Costui parta di quà: la figlia resti:
Inutili pretesti,

Invenzioni, bugie sentir non voglio.

Lic. Pretesti i miei? parla assai chiaro il foglio.

Con. Di chi è? cosa dice?

Lic. Il foglio è di Ruggiero

Padrone del Castel, cui vostro Padre,
Per buona grazia sua tolse ogni cosa:

Con. Che invenzion spiritosa!

Lic. Ebbe una figlia;

L'avete inteso dir.

Con. Morì bambina,

E non ebbe altri eredi:

Lic. Ebbe costei.

Si sparse, ch'era morta

Per timor, che la vita

Non le toglieste.

Con. In qual Romanzo hai lette

Tutte queste bugie?

Sil. [Pur non ho cuore

Di vederlo spogliato

Del Castel, de' suoi beni, e del suo Stato.]

Lic. Fra noi non si mentisce.

Il foglio, che geloso

Tenni ognor con gran cura a me d'ap-
Pat.

[presso

Parla affai chiaro, e ve lo leggo adesso.

Il Marchese Ruggiero...

Con. Eh non voglio sentir [pur troppo è vero.]

Lic. Pria di morir.....

Con. Ti dico,

Che non m'importa nulla.

Lic. Fa noto a' suoi vassalli.

Con. Maladetto!

Lic. Che Silvia è la sua figlia...

Con. Vecchio indegno

Taci, o ti rompo sulla schiena un legno.

Lic. Non serve, che s'incomodi; a me basta,

Che il popol l'abbia letto,

Che a Silvia giuri fede,

Che riconosca in lei la vera erede.

C O R O.

Viva Silvia fortunata,

Ella è nata a comandar.

Lic. Signor Conte mi dispiace,

Sil. ^{a 2} Ma si faccia alfin capace,

Quì non giova a replicar.

Partono Licone, e Silvia col seguito de' Pescatori, e il Conte rimane solo co' suoi servi.

S C E N A II.

Conte, indi Dorilla.

Con. **S**ia maladetto il foglio,

Maladetto Licone, la tempesta,

Che l'ha condotto quà per rovinarmi...

Ma dov'è il mio coraggio, all'armi all'armi,

Sol-

Soldati miei... che vedo!

Mi han tutti abbandonato?

Oh adesso sì, che son precipitato.

E voi, che fate lì? presto correte...

A' Servi, che si stringono nelle spalle.

No, fermatevi... oibò... sono smarrito?...

Sarebbe meglio... ah che il dolor m'accora!

Andate tutti quanti alla malora. *I Serv. par.*

Dor. Signor Conte.

Con. Va' al Diavolo.

Dor. Obbligata.

D'una bella moneta

Pagate i vostri servi.

Con. Non ho servi,

Non ho nessuno.

Dor. Eppure

Io giovar vi potrei.

Con. Qual giovamento

Posso aver da una donna, se son tutte

Tiranne usurpatrici...

Dor. Ma non sono così le Pescatrici.

La vostra cara Silvia...

Con. La mia Silvia?

Ella è peggior dell'altre: è quà venuta

Per usurparmi i ben, la pace, il core,

E per ridurmi a fare il Pescatore.

Dor. E la vostra Contea?

Con. L'ho già venduta,

Non mi resta più nulla.

Dor.

30
A T T O
Dor. All' amabil fanciulla
Vi potreste spolar.

Con. Ma s'è una Tigre!
Come vuoi, che mi sposi?

Dor. Si potrebbe,
Questo Castel, che non fu vostro mai
Far ch'ella vel rendesse
Per ragione di dote. Io son Dorilla,
Son donna e sono accorta. Qualche cosa
Penso di far per voi, ma patti chiari...
Umiltà da qui innanzi.

In faccia a Silvia
Mesta la fronte sia, fian gli occhi bassi,
Poche parole, e misurate i passi.

Quanti giovani vi sono,
Che non hanno un sol quattrino,
E con volto innocentino
Incominciano ad amar.
Li vedrete mesti, mesti,
Van tutti umili, e modesti,
Hanno pallide le gote,
S'odon sempre sospirar.

Ah zittelle pazzerele;
Pel danaro, per la dote
Sospirando van costoro,
Sono amanti di quell'oro,
Che fa tutti delirar.

parte.

SCE-

31
S E C O N D O .
S C E N A III.

Conte solo.

NOn dice mal costei;
Potrebb'esser chi sa...ma qual mi sento
Serpe nel cor, che mi divora?...Io sono
Dunque in misero stato!...Io son l'oggetto
Di compassion, di riso agli occhi altrui?
Quanto da quel che fui *si pone a sedero.*
Diverso ora mi veggo!...ah cara Silvia,
Amabile donzella,
Torna al possesso delle tue ragioni...
Basta, che il cor mi doni... *s'alza agitato.*
Basta...ma oimè, che dico,
Tu non sei più per me...barbaro Padre,
Perchè lasciarmi un ben, che non è mio?
Questi ornamenti, oh Dio?
Non mi convengon più, mi fanno orrore...
Povero Pescatore
Da ricco ch'era, io diverrò...ma intanto,
Si fugga dal ludibrio
De' vassalli, e del mondo... e un nero bosco,
Una valle profonda,
Agli occhi altrui le mie miserie asconda.
Già sono un' ombra pallida
In solitario speco,
E i miei lamenti l'eco
Già replicando vè...
Intanto i neri spiriti
Mi rubano la testa,

Ni

Mi guardano, poi ridono...
 Che impertinenza è questa?
 Ah povero Contino
 E' giunto il tuo destino:
 Contino poverello...
 Oimè, che il tuo cervello
 A spasso se ne va. *parte;*

S C E N A I V.

Anticamera nobili nel Palazzo del Conte.
 Dorilla, e Paggi. che presentano degli Abiti
 nobili a Silvia, la quale gli ricusa.

Sil. **N**O, recate pur via
 Questi vani ornamenti: io non li voglio
 Amo più assai le semplici
 Vesti, che un dì mi feci di mia mano,
 Che il merletto, ed il drappo ultramontano.

Dor. E volete...

Sil. Non più. Sappi, Dorilla,
 Che le mode, e le pompe
 Non fanno a una zittella un grand' onore
 Anzi che guastan co' costumi il core.

Dor. Lo sentite, linguacce maledette,
 Che le Povere donne
 Criticate di fasto, d'ambizione,
 E di Ispirito altero?
 Ecco chi fa veder, che non è vero.

Sil. Dorilla, hai più veduto
 Il Conte tuo Padrone? *con serietà.*

Dor. L'ho lasciato,

Che

Che faceva pietà. [Bella domanda,
 Come cade a proposito!] Ah melchino!
 Egli v'ama, e v'adora.

Sil. M'ama? Dor. E come!

[Mi par, che si sia fatta un poco rossa.
 Ci scommetto, che amor le sta nell'ossa.]

Sil. Perchè togliermi il mio? *risentita.*

Dor. Perchè dal Padre

L'eredito; per altro
 Son retti i tuoi costumi,
 Sono sincere l'opre,
 Ed è un buon Cavalier [se non si scuopre.]

Sil. Povero Conte! *sospirando.*

Dor. [E' cotta] E voi per lui
 Non sentite nel core,
 Così per burla, un tantinel d'amore?

Sil. Amore? Oh me melchina!

Amor? ci mancherebbe
 Per me questa sventura...

Tu vuoi farmi morir dalla paura.

Dor. Il Ciel ne guardi: odiatelo,
 Come s'odia il Demonio.
 (Per altro è già concluso il matrimonio.)

S C E N A V.

Licone con carte in mano, e dette.

Lic. **M**Archefina mia bella... Sil. Questi titoli
 O lascia, o torno adesso
 A pelcar come prima.

Lic. E' un titol di dover, d'amor, di stima.

B

Dor.

Dor. Sicuro, or che voi siete
L'arbitra, la padrona,
Non dovete più star così alla buona.

Sil. Che carte sono quelle?

Lic. Sono suppliche

De' poveri vassalli,
Che chiedono pietà. *Sil.* Se voglion grazie
Di', che vengano a me, bramo sentirli
Di propria bocca lor; mi premon tutti,
Tutti cari mi sono: in questa guisa

Se non posso graziarli,
Potrò pianger con loro, e consolarli.

Lic. Oh che figlia di garbo! che talento!
Che spirito elevato!

Le si vede sugli occhi il principato.

Sil. Padre, che con tal nome
Voglio ancora chiamarti,
Deh non lasciarmi sola; i tuoi consigli
Stimo più delle gemme.

Lic. Amata Silvia,

Or che sicura sei, che t'aman tutti,
Che sei giunta in tua casa, or ch' ho adem-
A' doveri d' amico, (pito

Di custode, di padre,
Perchè ho da star più qui? tutt' oggi teo

Starò, te lo prometto, ma domani

Vo' tornare alla patria,

Al mio rustico albergo.....

Dor. Oh questo poi

Non

Non si farà senza di me; (mi piace
Questo caro vecchietto.)

Lic. [Parla franco

Costei, buona figliuola,

Ma un poco impertinente.]

Dor. (E' meglio un vecchio, donne mie, che

Sil. Bell' amor, bella stima (niente.

A lasciarmi così. Se m' abbandoni

Morirò di dolor: deh caro Padre,

Per questa man, che stringo, per quest'occhi

Molli di pianto... ah gelo,

Tremo, sudo in pensarlo!... in questo stato

Deh non lasciarmi, o Dio!

Amato genitor, sostegno mio.

Povera bambinella

Tu m' accogliesti un giorno,

Sempre m' avesti intorno;

Sempre parlai con te...

Ed or lasciar mi vuoi!...

Oimè... che smanìa è questa!...

Ah Padre mio deh resta, lo prende per

Abbi pietà di me. (mano: e poi parte.

S C E N A VI.

Dorilla, e Licone ambedue piangendo senza guardarsi.

Lic. (**M**' Ha commosso... le lagrime
Vengon giù a quattro a quattro.)

Dor. Andate poi

A fidarvi degli uomini...

Lic. (Di chi parla costei?)

Dor.

Dor. Se ho perduto Licon, tutto perdei. *finge*

Lic. [Parla di me?] Dor. Crudel! [*di piangere.*

Sa il ciel quanto l'amavo...

Ahi che per tua cagione

Ho tradita me stessa, e il mio Padrone.

Lic. Dorilla... io non sapea...

Facciamoci a capir... Tu perchè piangi?

Per me, o per Silvia?

Dor. Moltro della Libia,

Ed hai cuor di guardarmi? Parti, parti,

Va' al Diavolo;

Lic. [Che amore!

Questo è un amor bestiale.)

Senti povera figlia...

Dor. (E' caduto il buon vecchio a maraviglia.)

Lic. Dorilluccia m' ascolta...

(Cospetto ad un par mio

Non conviere l'amore:

E pur tant'è, già m'ha rubato il core.]

Dor. Amore maledetto.

Che cosa vuoi da me, che t'ho fatt'io?

Sentimi, o cieco Dio *passeggiando e Lico.*

Ioti credei, ma ti detesto adesso. (*ne appresso.*

(Pare appunto un cagnol, che viene appresso.)

Lic. Non parto, te lo giuro

Voglio star quì con te, *sempre seguitando*

Dor. (Come cammina: (*Dorilla che passeggia.*

S'è già ringiovanito.)

Lic. Adesso, adesso

Tu

Tu mi fai disperar... sarei capace

D'ammazzarmi... Dorilla *li dice.*

Vuoi pormi in qualche impegno?

Dor. [Basta così: parmi arrivato a legno.] *si fer-*

Lic. E ben? (*ma guardando con tenerezza.*

Dor. Che cosa? Lic. Io v'amo...

Dor. E v'amo anch'io.

Lic. Ma son vecchio, son vedovo.

Dor. Che importa?

Lic. Son povero.

Dor. Ed io son qualche Dama?

Lic. (Oh che donna! è un gran pazzo chi non

Ma piano vi farebbero [l'ama.

Varie difficoltà.

Dor. Futto, Licone mio, si spianerà.

Lic. No, vuo' dirtelo adesso,

Perchè temo, che un giorno,

Come fan certe mogli spiritose,

Tu non mi dica delle belle cose.

Quand'è l'Alba la mattina

Colle reti andremo al Mar,

Nè si sta colla vicina

A far giuochi, e a civettar.

Cicisbei lontani un miglio,

Nastri, fiocchi, il ciel ne guardi!

Che al Mercante, o presto, o tardi

S'averebber da pagar.

Idol mio, se ciò ti piace,

Noi vivrem cent'anni in pace,

B 3

E po-

E potrà del nostro amore
Lieta il core giubilar.

S C E N A VII.

Dorilla, indi il Conte in abito umile, e timoroso.

Dor. In somma hanno le donne
Il Lapis filosofico,
Il farmaco vitale, l'elixire,
Di far i vecchi ancor ringiovanire.
Ma!... ecco il Conte... oh come è male in
Perchè?... qual novità? [ordine?
Vediamo un pò... mi vuol nascondere quà.

Con. Silvia bella... ah l'ho perduta:
Caro tetto... ah non è mio;
Rivederla avrei desio;
Ma s'arresta, e trema il piè.

Eccomi in rozze spoglie,
Povero sventurato,
Dalla sorte, da tutti abbandonato.
Voglio vederla almeno,
Tropo onesto è il desio,
Vuo' chiederle perdono, e poi morire.
Ma... Dorilla sta lì,
E in redicol mi pone?

Ah ridi pazzarella, ch'hai ragione.

Dor. Silvia bella... ah l'ho perduta. *contraffa.*
Caro tetto... ah non è mio, (*il Con.*
Rivederla avrei desio,
Ma s'arresta, e trema il piè.
Che giovani di spirito!

Che

Che amanti ha il nostro secolo!...
Orsù non dubitate,
La bella, ch'adorate
Parlo di voi con me. *parte.*

S C E N A VIII.

Conte, poi Silvia.

Con. **A** H! che disse!... Dorilla,
Fermati. Oibò non credo,
Ch'abbia di me parlato:

A fortuna sì grande io non son nato.
ritirandosi pensieroso da una parte.

Sil. Or sì, che son contenta;
Ho fatto delle grazie a' miei vassalli,
Quante me n'han richieste.
Tutti su loro i beneficj miei
Spariti a prodiga man... Che veggo, oh Dei!
attonita vedendo il Conte.

Con. (Oimè! neppur ardisco
D'alzarle gl'occhi in faccia.)

Sil. [Ho in seno, oh Dio!
Un moto di pietà sì violento,
Che comprender nol so, benchè lo sento.]

Con. (Quanto sarei curioso
Di saper, se mi guarda!)

Sil. (Quella fronte...
Quegli occhi così bassi... almen sapessi
Come beneficiarlo...) *Con.* (Perchè tremi,
Perchè palpiti, o core?
Ah si vinca una volta il mio rossore.)

Ec-

Eccomi in altro stato, *tenevo*.
 Eccomi a' piedi tuoi. Bella, perdono.
 T'amai, ma degno allora
 Io di te mi credea: ti chieggo adesso
 Non più affetti, ma scusa: ah penta solo,
 Che il fallo non è mio:
 Vivi, e godi per me; mio Nume, addio.
Sil. Oimè! Senti: (che fò!)
Con. Ti resta forse
 Qualche pietà per me?
Sil. Queste improvvisate
 Lacrime involontarie...
 Questi accenti interrotti...
 Ti spieghin la pietà, ch'io sento al core.
 (Ah qual farà, se non è questo amore.)
Con. Posso sperar? *Sil.* Crudele!
 M'hai tolto quella pace,
 Ch'era l'unico pregio
 Del povero cor mio... *in atto di partire.*
 Ma non sperar... (ah non resisto.) Addio.
Con. Deh per l'ultima volta
 Sentimi non partir.
Sil. Che dir vorrai?
Con. Domandalo al tuo core, e lo saprai.
 Dimmi pria, se in mezzo al petto,
 Idol mio ti balza il core,
 Poi dirò se senti amore,
 Se sperar poss'io pietà.
Sil. Ah pur troppo, oh Dio, lo sai,
 Che

Che mi balza il core in seno,
 Ma il mio cor di dubbj è pieno,
 E ritolverfi non sa.
Con. Dunque vado. *in atto di partire.*
Sil. Vado anch'io. *come sopra.*
 Ah perchè m'arresto oh Dio! *giunti al*
 Perchè il piè tremando va? (fondo della Sc.)
Sil. Se fedel... ma invan ti trova al Conte *in*
 Vero amore, e fedeltà. (atto di partire.)
Con. Ah crudel... ma che mi giova
 Favellar di crudeltà? *in atto di partire.*
Sil. Senti, senti, amor mi dice,
 Che tu m'ami, che tu spera.
Con. Ah che ascolto! Oh me felice!
 Dolci accenti lusinghieri!
 E' impossibile nel mirarti
 Non languire, non amarti,
 Non sentir tremare il cor.
 Caro ogn' aspro affanno
 Cara cara
 Si discacci in questo giorno,
 E scherzando a noi d'intorno
 Volete lieto il Dio d'amor. *partono.*
 S C E N A IX.
 Giardino delizioso illuminato in tempo di notte.
Dor. CHE pazzo core è il mio!
 In vece di balzarmi,
 Perchè sposa farò del mio Licone,
 Trema e batte nel sen, senza ragione.
 Ah sì... comprendo adesso: 11

Il mio cor, ch'è sì buono,
Tenero, tenerino, si lamenta,
Perchè a Silvia d'amor più non parlai,
Ed al povero Conte io non pensai.

Orsù vo' dare adesso
L'ultima mano all'opra;
Troverò Silvia, e in questo loco istesso,
Di Licone alle Nozze preparato,
Vo' si concluda un doppio parentato.

Invidiosa non son' io,
Come son le Donne ognora,
Penso prima al fatto mio,
Poi se posso gli altri ancora
Io procuro d'aiutar.

Lic. Quasi quasi m'arrossisco *parte*
Dire a Silvia, ch'io son sposo, *pensieroso*
Mi vergogno, non ardisco;
Questo passo è un pò scabroso,
Ho paura d'inciampar. *si ritira.*

Con. Mentre temo, e son perplesso,
Il mio ben mi dice spera;
Ma il mio core è troppo oppresso,
E una speme lusinghiera
Potria farmi delirar.

Lic. (Ecco il Conte: i miei sponsali
E' venuto a funestar.)

Con. (Or costui fra tanti mali
Mi mancava d'incontrar.)

Lic.) Parto... resto... che gli dico?
Con. ^{a 2}) Quell' indegno è mio nemico;

Dor.) Non lo posso tollerar,
Sil. ^{a 2}) Mie belle Pescatrici *vers. la Scen.*
) Or or ritornerò;
) Per gl' Imenei felici
) Contenta io ballerò.

Lic. Saluto la Marchesa,
E poi Dorilla ancor.

Con. (Mi par ancor sospesa:
Ah tu decidi Amor.)

Dor.) Il povero Contino
Sil. ^{a 2}) Confuso se ne sta:
) Ma or ora il modestino
) Contento riderà.

Lic. [A un vecchio d' Imenei
Parlare non conviene.]

Sil. [Dirlo a Licone vorrei,
Ma, oh Dio! si turberà.]

Con. Parla, Dorilla aiutami. *piano a Dor.*

Sil. Licone, che dirà? *piano a Dor.*

Lic. Parla, Dorilla spiegati. *piano come sopr.*

Con. Lic. Sil. Alfin chi parlerà?

Dor. Oh pazzi quanti siete,
Amor v' ha dato in testa,
E poi tacer volete:

Finiscasi la festa,
A me la mano quà. *prende per mano*

Lio. Cospetto! ad un indegno [*Sil. ed il Con.*

Dor. Indegno non è più...

Lic. A chi le tolse il Regno...

Dor. Ma suo l'error non fu. *Lic.*

Lic. Non voglio, mi protesto...

Sil. Tacete, un giorno è questo
Di nozze, e di contenti;
Finiscansi i lamenti;
A noi, così si fa.

prende per la mano Lic. e Dor.

Lic.) Per forza, o per amore

Dor. ^{a 2}) Tacer mi converrà.

Con.) Bell' Idol del mio core,

Sil. ^{a 2}) Che gran felicità!

Sil. D' ogni ricchezza, o caro,
D' ogni mio ben mi spoglio;
Solo a' vassalli io voglio
Dar legge, e comandar.

Dor. Io nacqui nella Corte,
Qui vo' morir in pace,
Ch' a dirla non mi piace
Quest' arte di pelcar.

Lic.) A due bei volti amabili,

Con. ^{a 2}) Che pregan, che comandano

) Chi mai può replicar?

Dor.) Venite o Pelatrici

Sil. ^{a 2}) Il ballo a incominciar.

Tutti S' odano i Sistri, e i Cembali

Con festa, ed allegria

In lieta compagnia

D' intorno riluonar.

I L F I N E.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze